



da Chiari

*in missione
nel Mondo*

*Allegato a "L'Angelo" - Notiziario della
Comunità Parrocchiale di Chiari - Feb-
braio 2000 - Spedizione in a. p. art.2 com-
ma 20/c - Legge 662/96 - F. Bs.*

La presente pubblicazione è un atto dovuto ai numerosi missionari clarensi sparsi nel mondo, che attraverso brevi presentazioni vogliamo far conoscere meglio alla Comunità cristiana.

I loro nomi sono: don Federico Lorini, Suor Angelamaria Tomei, Suor Vittoria Soldi, Suor Donatella Lorini, Padre Flavio Festa, Fratel Mario Vermi, Don Emanuele Vezzoli, Padre Pietro Vaglia, Madre Santina Arbosti, Don Tino Dusi, Don Giovanni Zerbini, Padre Stefano Fogliata, Padre Giacomo Mena, Suor Ornella Terzi, Padre Guido Mottinelli, Don Ernesto Sirani, Renato Sirani, Madre Paolina Rodenghi, Suor Giovanna Enrica Salvoni, Madre Maria Borella, Livio Brianza.

Di alcuni missionari abbiamo potuto raccogliere solo notizie biografiche essenziali. Si tratta di persone con alle spalle, o meglio sulle spalle, decenni di solida attività missionaria, che solo per difficoltà nel contattarli non abbiamo potuto riportare in queste pagine. Chiediamo quindi a chi, amico, parente o conoscente di missionari clarensi, fosse a conoscenza di fatti e situazioni riguardanti realtà missionarie, di mettercene a conoscenza. Troveranno sicuramente spazio sui prossimi numeri de "L'Angelo".

Perché un gruppo missionario?

All'interrogativo proposto dal titolo si potrebbe rispondere in vari modi da "perché c'era tanti anni fa" a "perché c'è in tutte le parrocchie" oppure "perché i missionari clarensi sono una ventina e operano in tutti i continenti; chi può far loro da punto di riferimento nella parrocchia di origine se non un gruppo missionario?". Queste complessivamente sono state le considerazioni fatte dalle circa dodici persone che si sono messe insieme, con l'intento di far rinascere nella nostra comunità il gruppo missionario.

Mettiamo subito in chiaro una cosa: non è che a Chiari in questo periodo nessuno si sia interessato della dimensione missionaria della Chiesa. C'era e c'è il gruppo Amici del Sidamo che si interessa soprattutto delle missioni salesiane dell'Etiopia, l'operazione Mato Grosso che lavora per l'America Latina; c'è gente che lavora nel gruppo Burundi diffuso a livello provinciale, c'è il gruppo Croazia che da anni si interessa della ex Jugoslavia; ci sono i ragazzi di Viseu, che quest'estate e l'estate scorsa hanno fatto un'esperienza di animazione in Brasile, nella piccola e poverissima città di Viseu; ci sono parenti e amici dei missionari che spontaneamente si attivano per iniziative a favore delle missioni.

Ma allora perché un altro gruppo? Non è sicuramente uno spreco di energie. Il nuovo gruppo può comunque collaborare con le realtà già esistenti, può dare risonanza alle varie iniziative concrete messe in atto dai suddetti gruppi. Può, ed è intenzionato a farlo, mantenersi in contatto con i missionari di Chiari, con tutti, per conoscere la realtà in cui operano, sentire le loro necessità, incontrarli quando rientrano a Chiari, mettere in atto tutti gli strumenti ed i canali per farli conoscere nella nostra comunità.

Tutto questo si collega a quella che secondo noi dovrebbe essere la principale prerogativa del gruppo: portare avanti il discorso dell'animazione e della sensibilizzazione missionaria, cioè offrire a tutti, con apposite iniziative, la possibilità di far crescere e consolidare la propria dimensione missionaria. Sono stati scelti due momenti particolarmente indicati per questo discorso: la giornata missionaria mondiale, in ottobre, e la giornata dei missionari clarensi, che quest'anno è stata individuata nell'ultima domenica di febbraio. Le iniziative di sensibilizzazione possono essere numerose, vanno dall'informazione sulle missioni alla riflessione sulla dimensione missionaria della Chiesa e nostra.

All'interno del gruppo si è ritenuto opportuno iniziare con una dettagliata informazione sui missionari clarensi, che operano "fino agli estremi confini del mondo": un punto di partenza obbligato. Si possono comunque fare tante altre cose!

Chiunque volesse dare il proprio contributo per portare avanti questo discorso è benvenuto. Più siamo più iniziative riusciamo a mettere in cantiere.

Vi aspettiamo numerosi! Per avere informazioni sul gruppo potete rivolgervi a: Don Piero, Suor Monica, Adolfo Frigoli, Piero Bontempi, Gabriella Tortelli, Primo Gandossi, Maria Rita Penna, Cesare Facchetti, Angelo Boccali, Paolo Betella, Luisa Girelli, Luigi Bellotti, Giovanna Salvoni, Renata Vezzoli e Carmela Buffoli.

Brescia, terra di missione e missionaria

Brescia è terra di missione. Lo dice il Vescovo Giulio nella scelta pastorale "Gesù Cristo ieri, oggi e sempre". **È giunto il momento in cui l'annuncio del Vangelo avvenga in forma nuova e rinnovata.** Ma nello stesso tempo Brescia è missionaria. Sono attualmente 785 i missionari bresciani nel mondo: 15 vescovi, 29 sacerdoti diocesani, 316 religiosi, 368 religiose e 70 laici. In Africa sono 264, nelle Americhe 342, in Asia 75, in Oceania 36 e in Europa 68. È lecito porsi una domanda: è giusto che siano in altri continenti con tutto il bisogno che c'è qui? Per spiegarmi meglio racconto una piccola storia. I semi di un frutto maturo discutevano animatamente. Uno diceva: - Io di qui non mi muovo; sto troppo bene dove sono -. Un altro aveva paura del nuovo. Il più coraggioso cercava di convincere che il loro destino non era di rimanere un semplice seme ma di diventare un albero. Alla fine si lasciarono cadere per terra, vicino all'albero al quale appartenevano. Solo uno si lasciò condurre dal vento lontano oltre le frontiere dell'orto nel quale era nato. Infatti pensava tra sé: - Desidero cadere in un luogo

dove il mio sapore è sconosciuto, perché altri lo possano gustare. Fin qui il racconto. La missione lontano dalla nostra terra è quel seme che si è spinto oltre l'orto di casa. È la luce i cui raggi si proiettano lontano; è il profumo che si espande oltre il giardino; è la nube d'acqua che si converte in pioggia e cadendo feconda i campi lontani.

Torniamo alla domanda: è giusto?

La risposta è da dire forte: sì. Infatti i missionari sono come una finestra aperta nella stanza della nostra vita, della nostra comunità. Consentono aria nuova e fresca ed impediscono le chiusure. Il cardinale Martini dice: "... in loro prevale l'iniziativa, il mordente, l'attacco, la capacità di affrontare situazioni diverse, di cogliere il mondo che la pensa diversamente, di interpretare i bisogni di coloro che sembrano lontani, di entrare nel desiderio profondo di verità, di giustizia, di Dio che c'è in ogni uomo e renderlo esplicito. È una attività che va, invece di aspettare, che si muove invece di fare la torre in



cui bisogna entrare".

(Martini: L'evangelizzatore in san Luca, ed. Ancora)

Anche qui dobbiamo essere missionari così e la loro presenza ce lo richiama. Viviamo in una realtà nella quale i cristiani sono una minoranza che convive con un diffuso ateismo pratico e con religioni diverse.

Un migliore coordinamento tra i gruppi e le persone che sono impegnate per le Chiese giovani del sud del mondo aiuterà l'intera comunità cristiana a vivere la missione qui. Con maggiore fiducia ed ottimismo.

Don Flavio Saleri
Direttore dell'Ufficio
Missionario Diocesano



Chiari missionaria

Solitamente, anche se non solamente, il primo incontro avviene nella sacrestia del duomo, dopo la messa delle nove.

Parlo dell'incontro con i missionari, uomini e donne, clarensi, che vengono a salutare il prevosto, al loro ritorno alla casa d'origine, per un qualche tempo di riposo e per donare gioia ai parenti. Qualche giorno che consente a loro di non allentare il legame con le radici del sangue e della fede, e a noi di alimentare la dimensione missionaria della nostra vita cristiana.

Una delle note che caratterizzano tali fugaci apparizioni, insieme alla gioia del rivedersi, è quella della 'fretta' di ritornare alla missione, perché là è rimasto il cuore. Ti avvedi che questi uomini e donne, che hanno donato la loro vita al Signore e ai fratelli più poveri, in terre lontane, sono qui, a Chiari, per una manciata di giorni, ma tradiscono un certo qual sottile disagio. Sembra a loro di perpetrare un furto di tempo e di energie alla loro missione. Benedetti e carissimi missionari!

Nella lunga tradizione religiosa della nostra parrocchia è sempre stata nutrita la schiera di giovani che, sull'esempio di Abramo, hanno lasciato tutto per seguire la vocazione missionaria, di solito in qualche congregazione religiosa. Oggi si parla di crisi di vocazioni, anche a Chiari. Non so. Certa-

mente la partenza dalla famiglia è diventata più problematica, per tante ragioni che lo spazio non consente di approfondire.

Non sono pessimista. Si sta sviluppando una coscienza della missione, all'interno della Chiesa, anche a Chiari, che si esprime in modi nuovi, rispetto al passato. Faccio riferimento, ad esempio, al volontariato e al fenomeno di giovani e ragazze che sono disponibili per fare esperienza di vita missionaria 'a tempo', nelle regioni più povere del pianeta. Giovani che spendono le loro ferie estive in missione. Sì, esperienze parziali, che sono, talvolta, il preludio a decisioni definitive. Viviamo un tempo di transizione che lascia intravedere nuove frontiere missionarie. Abbiamo giovani e ragazze, nei nostri oratori, capaci di grandi scelte. Forse manca il coraggio di proporle? Sicuramente dobbiamo pregare di più il Signore Gesù, il "padrone della messe", perché mandi operai alla sua messe.

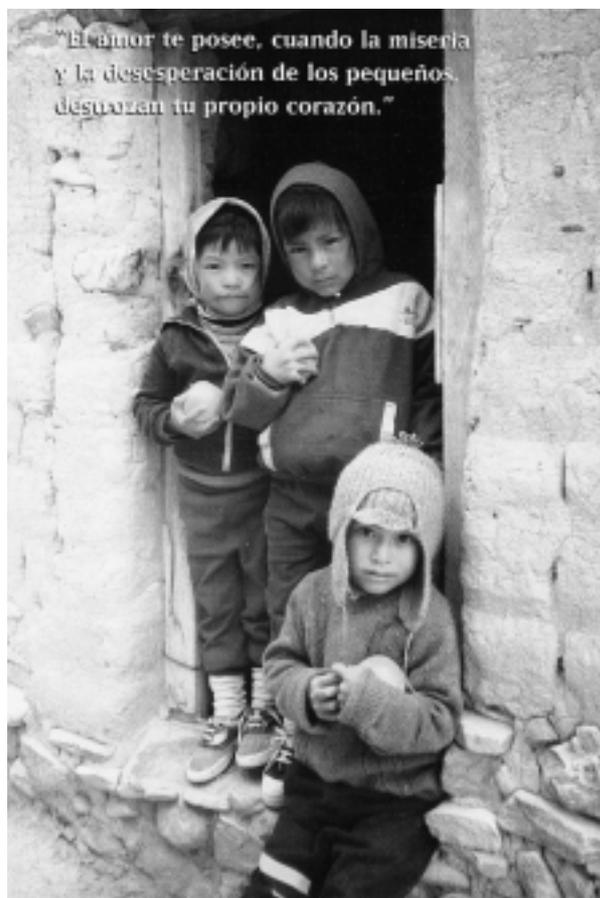
Senza dilungarmi oltre, approfittando dello spazio che mi viene concesso in questa pubblicazione, che trovo molto indovinata, mi è caro abbracciare, uno a uno, i missionari clarensi sparsi nel

mondo per dire loro tutto il bene e l'ammirazione della loro comunità di origine.

Chissà che l'Anno Giubilare non consenta una rimpatriata dei nostri missionari.

Sto pensando, per finire, se non sia possibile, certo auspicabile, rendere più visibili alla comunità intera i pur brevi rientri dei nostri missionari, all'interno di assemblee liturgiche e in incontri aperti. E non tanto per una esibizione che non avrebbe alcun senso, ma per condividere, nell'ascolto della loro testimonianza, la loro bella avventura missionaria, per rendere lode al Signore e sensibilizzare le famiglie, per rilanciare ai giovani una proposta di vita. Una Chiari che vuol essere comunità cristiana, non può essere che missionaria.

Angelo Zanetti, prevosto



Nel dinamismo dello Spirito

La Chiesa, come comunità di credenti in Cristo, affonda la sue radici nella vicenda di Gesù: il grande missionario del Padre, mandato nel mondo per annunziare e far conoscere agli uomini quanto sia grande l'amore di Dio, quanto sia appassionato Dio alla vita degli uomini e alle vicende umane e per mostrare cosa sia disposto a fare il Padre perché nessuno dei suoi figli vada perduto, anzi, perché tutti abbiano vita e vita in abbondanza.

Da vero missionario Gesù si è messo sulle strade degli uomini, si è fatto vicino a tante persone, spesso povere di vita, ha donato loro parole e gesti capaci di ridestare una speranza nuova, di ridare coraggio e forza per la vita. Con tutta la sua vita Gesù ha annunciato l'amore di Dio, e la sua missione ha trovato il suo compimento nel dono totale della vita, con la morte in croce, che rimane nella storia dell'umanità la parola Suprema dell'amore di Dio per tutti gli uomini, anche per coloro che lo rifiutano.

Durante la sua vicenda terrena Gesù ha chiamato a Sé alcune persone, gli apostoli e i discepoli, per mandarli poi ad annunciare che, proprio attraverso di Lui, Dio si è fatto vicino a tutti gli uomini "Gesù chiamò a sé i dodici... e li mandò ad annunciare il Regno di Dio e a guarire gli infermi" (Lc. 9, 1-2). Li ha anche istruiti, raccomandando loro di non prendere con sé altra ricchezza se non il Vangelo e l'amore del Padre, e non ha nascosto loro le difficoltà che avrebbero incontrato, il rifiuto di tanti, le persecuzioni e le condanne, ma ha anche promesso loro una particolare assistenza

dello Spirito Santo. (Mt 10, 5-25). Anche la missione dei discepoli, modellata su quella del maestro, dovrà esprimersi in un dono di vita senza riserve, così da non temere neppure la morte fisica. Dopo la Pasqua Gesù Risorto affida ai discepoli il compito di far risuonare il Vangelo in tutto il mondo "... andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni... insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt. 28, 16-20).

Sarà però il dono dello Spirito Santo, dono pasquale di Cristo Risorto, a immettere nella Chiesa nascente il dinamismo missionario. Investita dal vento impetuoso dello Spirito e dal fuoco dell'amore, la piccola comunità dei discepoli esce dal Cenacolo e proclama le grandi opere di Dio e ciascuno li sente parlare nella propria lingua nativa. (Atti 2, 1-13).

L'opera missionaria della Chiesa è all'inizio, ma l'autore degli Atti degli Apostoli già intravede dove porterà il dinamismo dello Spirito: far risuonare il Vangelo in tutte le lingue di tutti i popoli della terra. È il dinamismo dello Spirito che dalla Pentecoste spinge la Chiesa e i Cristiani ad essere missionari, a proclamare le opere meravigliose di Dio, che si prende cura di ogni uomo per condurlo alla vita. Quanto più una comunità cristiana ha consapevolezza del dono grande e stupendo che le è stato affidato da Cristo Gesù, tanto più sente l'urgenza di farne parte ad altri, di mettersi sulle strade degli uomini, in compagnia dei più poveri e diseredati per condividere vita e speranza. Più il tesoro dell'Amore di Dio viene



La vera missionarietà della Chiesa è permettere che Gesù nasca in ogni cultura.

trasmesso, e non viene tenuto nascosto, più brilla in tutta la sua bellezza; più lo si regala e più cresce. L'annuncio poi è sempre fatto di parole e di gesti che danno visibilità e concretezza a quanto la Parola proclama. L'opera missionaria della Chiesa è sempre accompagnata da opere di promozione umana che diventano segno visibile di un Dio che si fa vicino e si prende cura di tutto l'uomo, spirito e corpo.

Così la Chiesa si fa carico delle povere umane, di quanti sono vittime di ingiustizie o di discriminazioni, si preoccupa di chi non ha il necessario per vivere o di chi non ha cure mediche per guarire, si fa vicino a quanti sono vittime di violenze, è là dove l'uomo soffre e muore, per dare volto alla vicinanza di Dio. È la dignità dell'uomo che va promossa e salvata perché la Gloria di Dio è l'uomo che vive in piena dignità. Questa è l'opera di tanti missionari nelle diverse parti del mondo, e nello stesso tempo essi evidenziano quello che è il dinamismo presente nella Chiesa e il compito di ogni cristiano che è disponibile all'azione e al vento dello spirito.



Missionari in Burundi

Ogni Comunità e in essa ogni singolo cristiano non possono non essere missionari. E là dove una comunità si chiude in se stessa preoccupata solo di conservare il già dato e non proclama più le opere meravigliose di Dio, così che tutti le possano udire nella propria lingua, si va pian piano impoverendo nella fede e nella carità e si va lentamente spegnendo. Una comunità che ha generato molti missionari è invece viva, ha assecondato il dinamismo dello Spirito.

I numerosi clarensi missionari nelle diverse parti del mondo sono segno di una comunità viva e una ricchezza per la Comunità cristiana di Chiari: sono un permanente richiamo a tener viva la dimensione missionaria della comunità, ci aiutano ad essere attenti all'umanità più povera e ad uscire dai nostri egoismi, sono presenza che risveglia dal torpore di chi si adagia nel benessere o in ciò che già possiede, sono voce dello spirito che chiama tutti ad essere missionari. La freschezza della fede, la testimonianza della carità e la vitalità di questa comunità di Chiari devono molto a tutti i cristiani che sentono forte la dimensione missionaria e la vivono e in particolare a coloro che, nelle diverse parti del mondo, sono annunciatori e testimoni del Vangelo di Gesù. A tutti loro va il grazie riconoscente di tutta la comunità cristiana clarense.

don Piero

Caos e la violenza degli ultimi anni hanno fatto sì che la gran parte dei burundesi abbia perso tutto: casa, lavoro, quel minimo di sicurezza a cui ognuno ha diritto. Segnali di speranza e convivenza non si sono mai spenti ma tutto è divenuto più difficile. Difficile trovare il cibo per alimentarsi. Difficile trovare un posto dove vivere senza l'angoscia e la paura di nuovi assalti. Per molte persone, le lamie-re o una semplice stuoia sono diventati la casa di un giorno. Altri, più fortunati, sono riusciti a tenersi un animale. I primi a cedere sono stati i bambini e i vecchi, per malnutrizione, per malattia, per mancanza di medicine. Le attività produttive, anche di sussistenza, stentano a decollare. Scarseggiano le merci ed aumentano i loro prezzi, ma la gente non ha di che comprare. L'embargo economico-politico ha aggravato la situazione sanitaria.

Ed è solo grazie a sforzi incredibili, dai volontari internazionali ai burundesi impegnati nei progetti e nelle attività di assistenza dei consul-tori sanitari sparsi per il paese, che si è riusciti, anche se in modo parziale, ad assicurare farmaci, vaccini, ma anche cibo, bidoni d'acqua, tende, coperte e le sementi per riprendere la produzione agricola. Si è costruito e si è seminato ma, si è anche visto distruggere tutto dopo pochi mesi, perché alla cultura della convivenza pacifica si è sostituita una cultura di violenza e di sfida tra le differenti fazioni politiche, fra gruppi e bande che misurano la loro forza sulla popolazione civile. Circa mezzo milione di persone vivono oggi in attesa di poter ritornare nei loro villaggi. Attendono e ripetono, cantando, *amahoro*, pace, che per ora sembra un sogno lontano. Ma nonostante tutto, la voglia di vivere è tanta, come è tanta la voglia di addormentarsi tranquilli senza più la paura di non vedere il mattino. In questa realtà sono impegnati i nostri missionari, che si trovano in zone diverse del Burundi,



operando per costruire la pace e contribuire allo sviluppo di questa terra martoriata:

Don Federico Lorini

Nyamurenza - Diocesi di Ngozi

Suor Angelamaria Tomei

Centro giovanile di Kamenge
Bujumbura

**Suor Vittoria Soldi
e Suor Donatella Lorini**

Parrocchia di Murayi
Diocesi di Gitega

Padre Flavio Festa

Kayongori - Bujumbura.

Padre Flavio

Padre Flavio Festa è nato a Chiari il 19.6.1939, era il quarto di dieci fratelli. È entrato a diciotto anni nei frati minori francescani ed ha studiato per diversi anni a Rodengo Saiano. Ha proseguito gli studi a Genova e a Levanto, dove ha frequentato il Noviziato. Fu consacrato sacerdote il 28 giugno del '69 nel Duomo di Brescia con i sacerdoti della nostra diocesi. Dopo aver trascorso alcuni anni in Libia, è stato mandato a Pegli per attività parrocchiali, in seguito è stato nel convento di La Spezia e di Novi Ligure, sempre impegnato in attività di parrocchia. Circa un anno e mezzo fa è stato mandato a Kayongori in Burundi, dove la sua attività missionaria consiste nell'accogliere bambini orfani, sfamarli e farli crescere, nel visitare e assistere lebbrosi e malati di malaria e nello svolgere tutte le altre mansioni riguardanti la vita di Parrocchia.

Anna Festa



Parrocchia di Murayi - Gitega

Suor Vittoria

Soldi Pierina, in religione Suor Vittoria, è nata a Chiari il 25 giugno 1943. Entra nell'Istituto delle Suore Dorothee di Cemmo il 15 settembre 1965, veste l'abito religioso il 19 settembre 1966, fa i voti temporanei il 21 settembre 1968 e quelli perpetui il 18 giugno 1973.

È stata scelta per la missione molto giovane, ancora prima della professione perpetua. Dal 1968 al 1971 risiede nella Comunità di Brescia, al Centro "Mater Divinae Gratiae" per una preparazione spirituale e professionale missionaria. Parte per il Burundi nel mese di gennaio 1972 per una collaborazione pastorale nella Parrocchia di Murayi - Gitega. Nel mese di dicembre 1986 viene espulsa, per motivi etnici, con tutti i missionari e rimane in Italia fino al mese di novembre 1988 per riposo e aggiornamento.

Rientra a Murayi nel novembre del 1988 lavorando, in particolare in un centro socio-educativo.

Il 29 maggio 1996 i militari attaccano la missione e le suore sono costrette a chiudere la Comunità e a rientrare in Italia. Dopo un periodo di riposo, Suor Vittoria viene inserita nell'attività parrocchiale di Bassano Bresciano, dal settembre 1996 al settembre del '97.

Nel settembre 1997, pur essendo ancora la situazione abbastanza drammatica, suor Vittoria riparte nuovamente per il suo Murayi con suor Iolanda.

Suor Donatella

Lorini Santa in religione suor Donatella è nata a Pudiano di Orzinuovi (BS) il 28 ottobre 1947.

Si è fatta suora Dorothea di Cemmo il 21 aprile 1967, ha vestito l'abito religioso il 16 settembre 1968, ha fatto la prima Professione il 26 settembre 1970, confermando i suoi voti con la Professione perpetua il 2 settembre 1978.

Prima di partire per la missione suor Donatella, dopo tre anni di formazione nello Juniorato al Centro "Mater Divinae Gratiae" di Brescia, ha lavorato come insegnante nella scuola materna a Corna, a Lograto, e Artogne, mentre a Chiari è stata presente nell'Oratorio femminile dal 1980 al 1987 e a Cemmo dal 1987 al 1990 ha collaborato nella pastorale parrocchiale e nel Collegio della nostra scuola di Casa Madre.

Parte per il Burundi, con suor Iolanda nel mese di ottobre 1991, per condividere con suor Vittoria l'attività missionaria nella Parrocchia di Murayi.

Il 29 maggio 1996 rientra in Italia con suor Vittoria e suor Iolanda perché i militari hanno sparato, per una notte intera, sulla loro missione.

Viene inserita nella nostra Comunità di Bovezzo, per un'attività zonale. Riparte per il Burundi nel gennaio 1998 per raggiungere suor Vittoria e suor Iolanda.

Don Federico

Nyamurenza 12 maggio 1998

Spettabile Redazione de L'Angelo, sono un sacerdote clarense, don Federico Lorini, nato nel 1929 al Muradello. Poi ho sempre abitato in Chiari città (per distinguerla da Chiari campagna... così si diceva una volta!) in via Morcelli e in Via Cortezzano ed è qui che sono morti i miei genitori: Paolo Lorini e Maria Pensa. Ho frequentato l'asilo Mazzotti Biancinelli con le suore canossiane: le elementari in Piazza Rocca, la prima ginnasio al "San Bernardino" e poi tutti gli altri anni di studio al Seminario Vescovile di Brescia, con l'ordinazione sacerdotale nel 1953. Monsignor Angelo Zanetti è mio compagno di classe e di Messa ed io sono contento e orgoglioso che sia diventato il mio Prevosto! Parroco del mio sacerdozio è stato Mons. Enrico Capretti.

Il mio campo di apostolato: anni '53-'55 vicerettore al Seminario minore di Botticino; '55-'62 curato a Roè Volciano; '62-'73 curato a Lumezzane San Sebastiano; '73-'75 parroco a Lumezzane Fontana. Dal 12 marzo 1976 mi trovo in Burundi (Africa Centrale) come missionario **Fidei donum**, inviato dal Vescovo Luigi Morstabilini: complessivamente ventidue anni!

don Federico Lorini
sacerdote diocesano
"Fidei donum"

Suor Angelamaria

Tomei Angela Laura, in religione suor Angelamaria è nata a Chiari il 7 settembre 1947. Ha scelto di consacrarsi al Signore tra le suore dorotee di Cemmo il 7 luglio 1968, veste l'abito religioso il 22 settembre 1969, fa la sua prima professione il 22 settembre 1971 e la Professione perpetua il 2 settembre 1978.

Dal 1971 al 1980 vive il suo tempo di formazione spirituale e professionale nello Juniorato di Brescia al Centro "Mater Divinae Gratiae".

Insegnante di scuola materna, ha vinto il concorso e di conseguenza è stata chiamata a svolgere il suo compito di educatrice nella scuola materna statale di Edolo dal 1980 al 1983.

Avendo chiesto di andare in missione i superiori le offrono la possibilità di vivere un periodo in Francia per poter studiare la lingua francese e nel mese di luglio 1985 parte per lo Zaire (attualmente Congo), nella zona di Bukavu per una pastorale giovanile, in collaborazione con i Padri Saveriani, nella parrocchia di Cimpunda. Qui vi rimane fino al 1994.

Nel mese di giugno dello stesso anno passa dallo Zaire al Burundi per una collaborazione con i Padri Saveriani nel nuovo Centro giovanile di Kamenge.

Dal 1996 per la grave situazione che si era creata tra le due etnie e per il pericolo di una più tremenda esplosione di guerra etnica, rientra in Italia. Si inserisce quindi nella nostra comunità di Bassano Bresciano prestando un servizio tra gli extra comunitari nella Parrocchia di Pontevecchio. Nel novembre 1997 riparte per il Burundi per riprendere l'attività che forzatamente aveva dovuto lasciare..



*L'esterno
e l'interno
della cattedrale
di Gitega*

Amici del Burundi

Si è costituito il gruppo Gitega "Amici del Burundi", per dare una risposta di solidarietà e di sostegno a iniziative promosse sul posto dai burundesi stessi e per i quali si sono fatti portavoce due concittadini (Paolo Betella e Luisa Girelli), che hanno accostato e conosciuto, per quanto possibile, la realtà e le esigenze di questo popolo. Le iniziative interessano soprattutto la zona di Gitega, in quanto Luisa Girelli e Renata Vezzoli vi avevano svolto servizio di volontariato dal 1971 al 1975.

Iniziative in corso sostenute dal gruppo:

* Cooperativa di donne che dal 1991 hanno organizzato un piccolo atelier di cucito a Gitega. Più volte la guerra ha distrutto il loro lavoro, ma loro hanno sempre ricominciato con grande speranza.

* Centro artistico artigianale, realizzato da una comunità di suore burundesi, frequentato da giovani allievi e lavoratori. Grazie all'aiuto di Paolo Betella dal 1977 è stata organizzata anche un'attività di sviluppo fotografico, accolta con entusiasmo dalla comunità locale.

* Associazione per l'assistenza ed integrazione degli orfani, iniziata a Gitega, da un gruppo di donne per aiutare gli orfani della zona, che dal 1993 sono parecchie centinaia. Il sostegno del gruppo di Chiari a questa iniziativa avviene attraverso adozioni a distanza.

* Un gruppo di volontariato per assistenza ai bambini ammalati di AIDS. Questo gruppo è sorto recentemente, è formato da sei donne e due maschi, si prendono in carico totalmente come gruppo famiglia i bambini orfani malati di AIDS ed hanno bisogno di un grande aiuto per affrontare tutte le spese e le difficoltà che il problema richiede.



*Paolo Betella
alla sviluppatrice*



*Luisa Girelli
in un gruppo
di burundesi.*

Padre Pietro

Padre Pietro Vaglia è nato a Chiari il 26/9/'28. Entrato nella "Congregazione della Missione di San Vincenzo de Paoli" il 7/5/'45, fu ordinato sacerdote il 21/3/'53. Partito per le missioni in Madagascar nel 1971, vi esercita tuttora la sua attività pastorale e missionaria.

Indirizzo: E.K.A.R. 313 - IHOSY MADAGASCAR.

Madre Santina

Santina Arbosti, canossiana, nata a Chiari l'8/2/'32, entra in Noviziato a Vimercate (MI) nel settembre del 1955. Madre Santina si prepara e studia per partire in terra di missione, ma può coronare il suo sogno solo nel 1973 partendo per l'Uganda e passando poi in Tanzania. Si è dedicata soprattutto ad aiutare le mamme di quei poveri, sprovviste di tutto, non solo di beni materiali, ma anche di conoscenze in campo igienico-sanitario. Richiamata in Italia, passa vari anni a Potenza, dedicandosi all'insegnamento e alle opere parrocchiali. Ora si trova a Pavia, responsabile di un pensionato universitario, e insegna religione nella scuola media.

Fratel Mario

Messina 12 novembre 1999

Mi chiamo Mario Vermi.

Sono un fratello missionario comboniano.

Sono originario di Chiari, dove sono nato il 30 maggio

1938.

Nel 1957 sono entrato nel postulato dei Missionari Comboniani, e nel novembre 1960 ho emesso i primi voti, in Inghilterra.

A fine maggio 1963 sono partito per l'Africa (Uganda) per la prima volta, destinato alla missione di Morulem, in Karamoja. Il Karamoja è una zona dell'Uganda, nel Nord-Est, al confine con il Kenya ed il Sud Sudan.

Sono rimasto in Karamoja fino al 1987 (naturalmente, ogni tanto venivo in Italia, per vacanze o per cure mediche), poi ho fatto un anno nella nostra casa a Napoli.

Verso la fine del 1988 sono stato assegnato al Kenya, dove ho passato gli ultimi otto anni nella missione di Lokori, nel distretto Turkana.

Al principio dell'anno scorso sono tornato in Italia, piuttosto malandato. Sono stato aggregato alla casa di Messina, che ora sto per lasciare per essere riassegnato a qualche missione (spero!).

Questo è, in breve, il mio... curriculum vitae.

Cosa ho fatto in giro tutti questi anni? A dir la verità, ho fatto un po' di tutto: sono stato, a tutti gli effetti, un fratello "ad omnia".

Per tanti di noi fratelli comboniani questo è il nostro modo di fare missione: noi siamo il braccio. Noi siamo come il genio nell'esercito: prepariamo, tante volte cominciando da zero, i vari posti (Missioni), e li teniamo in efficienza, compresi macchinari e impianti vari.

Facendo questo lavoro abbiamo l'occasione di insegnare un mestiere a tanta gente, poiché in tante parti la cosiddetta civiltà non è ancora arrivata, e molte cose che noi facciamo sono assolutamente nuove per la popolazione del luogo. Questo era vero specialmente al principio della mia attività di fratello, ma in tanti posti può essere valido pure ora.

Il lavorare soprattutto con le nostre mani ci mette in contatto con tanta gente che magari non avvicinerebbero mai un sacerdote, aprendoci possibilità grandi di portare l'annuncio di Cristo.

Io, specialmente nel tempo passato in Uganda, quando ero ancora relativamente giovane, ho fatto un po' di tutto: ho costruito case, chiese, scuole, dispensari, ecc., fornendoli anche dei vari impianti di cui era possibile usufruire data la situazione del luogo. Ho lavorato campi ed impiantato frutteti dove la gente non aveva una grande idea di cosa fosse l'agricoltura, ed in questo si insegnava soprattutto con l'esempio: in pratica, la gente stava a vedere cosa facevamo noi, ... e copiava in proprio.

Fra le tante cose che ho fatto in Uganda, ho anche lavorato per un paio d'anni in un lebbrosario (poi mi hanno tolto di lì, dicendo che non c'erano difficoltà a trovare gente che lavorasse in un lebbrosario, mentre era molto difficile trovare qualcuno che facesse il "fratello ad omnia").

In Kenya è stata un'esperienza un po' differente, anche tenuto conto che il Kenya è più sviluppato dell'Uganda, non avendo avuto Amin, la guerra con la Tanzania, ecc.

Dopo i primi due anni fra i Pokot (nel Nord-Ovest, al con-

fine con il Karamoja), dove più o meno si è ripetuta l'esperienza dell'Uganda, siamo andati, io ed un padre, a fondare una nuova missione fra i Turkana. Questa per me è stata un'esperienza un po' differente, dovendo cominciare da zero in un posto dove, in pratica, non c'era ancora stata una nostra presenza significativa. Inoltre era una zona completamente differente dal Karamoja, che pure non è considerato un posto per vacanze: qui era una zona semidesertica abitata da gente veramente nomade.

Ci sono rimasto per otto anni, e penso di essere soddisfatto del poco che ho potuto fare, anche perché, essendo anch'io oramai di una certa età e conoscendo la lingua locale, mi è stato abbastanza facile essere in comunione con gli anziani del posto. Poi la salute ha ceduto...

Ora sono qui a Messina, da dove però sto partendo per andare ad un corso di aggiornamento. Sto aspettando una destinazione dai miei superiori maggiori, e spero che sia qualche bel posto selvaggio nella parte di Africa che oramai conosco abbastanza bene. So che oramai non sono più un giovanotto, ma spero che il Signore mi darà ancora un po' di forza, se veramente è Lui che mi vuole in questo lavoro.

Mario Vermi
Comboniano



Mario Vermi all'opera in Turkana

Don Emanuele Vezzoli

Mi presento: sono don Emanuele Vezzoli, o meglio abba Ammanuel, come sono soliti chiamarmi da questi parti, e dallo scorso anno appartengo alla nuova Ispettorìa Salesiana di Etiopia-Eritrea. Sono clarense di nascita e "sambernardiniano" di educazione e spirito. La mia vocazione salesiana è nata, infatti, manco a dirsi, nell'oratorio di Samber la bellezza di tredici anni fa.

Il primo importante incontro con l'Etiopia è avvenuto nel 1990, quando fui inviato per un paio d'anni durante quello che nel nostro curriculum formativo viene chiamato tirocinio pratico. Allora la mia postazione era Addis Abeba, in una nuova presenza destinata all'accoglienza di giovani disadattati e all'oratorio. Oggi l'obbedienza mi ha destinato al norddell'Etiopia ad Adigrat, cittadina adagiata in una valle incorniciata da aride ambe (montagne dalla cima mozzata) e da un cielo terso color

zaffiro. Qui ci troviamo a soli 15 km dal confine Eritreo, confine caldo per l'atmosfera tesa e conflittuale tra due nazioni, che si possono con ragione definire sorelle. La ripresa della guerra è solo questione di tempo. Purtroppo questa situazione non interessa i mass media che tacciono a tale riguardo.

La frazione di Adigrat in cui si trova la casa salesiana si chiama Gol'a e conserva ricordi della presenza italiana. Qui puoi trovare il fortino e il campo militare italiani utilizzati ancora oggi; qui hai l'importante sito dove il santo Giustino de Jacobis viveva e predicava. Egli fu il primo cattolico a penetrare in questa roccaforte dell'Etiopia cristiana ortodossa. Questo è senz'altro il posto migliore per la casa di formazione dei nostri studenti salesiani, coloro che studiano filosofia e teologia in vista della loro preparazione sacerdotale. Accanto abbiamo un oratorio quotidiano per i ragazzi del circondario... e come potrebbe essere diversamente?

Ad Adigrat sono giunto solo lo scorso luglio dopo aver completato i miei studi teologici e il necessario

apprendistato della lingua inglese. Il mio compito si divide tra l'oratorio di cui sono il responsabile e la casa di formazione di cui sono consigliere e incaricato della formazione accademica dei nostri giovani salesiani, i quali frequentano il seminario maggiore della nostra cittadina. Ma ti accorgi che non puoi predicare, formare o educare senza tenere in considerazione la situazione sociale. La povertà di questa gente, infatti, pur vissuta nella sua dignità, è davvero tanta. Troppa, inconcepibile e insopportabile al primo approccio. La domanda di aiuto è pressoché costante. E tu ti trovi a domandarti ogni giorno: "come e cosa faccio adesso"?

Come dicevo, sono arrivato in questo posto da poco e la mia esperienza è limitata, ma non ci vuole un corso universitario per capire che il lavoro è tanto e i mezzi sempre scarsi.

La nostra attenzione e preoccupazione non si limita solo alle esigenze della gente e dei ragazzi. Anche in casa con i nostri 20 giovani salesiani etiopi i bisogni sono tanti. Qui abbiamo un terzo dei salesiani della provincia d'Etiopia ed Eritrea. Tutto serve, dai soldi ai libri per permettere loro di avere una formazione e una crescita adeguate. La responsabilità è tanta. Si ha tra le mani il futuro salesiano di questa parte di Africa. Pregate, pregate per noi. Ne abbiamo sempre bisogno.

La missione è una scommessa avvincente e una sfida quotidiana.

Carissimi tutti, vi auguro un 2000 vissuto nella contemplazione attiva del Figlio di Dio fatto uomo. La sua forza ed energia vi diano il coraggio per annunziare a tutti, specialmente ai giovani, che Egli è il Signore della vita. Un vicendevole e fraterno ricordo nella preghiera.

Fraternamente

Abba Emanuele Vezzoli



Don Tino Dusi

È nato a Chiari nel 1940, ha frequentato le medie ed il ginnasio a San Bernardino.

Nel 1959 è partito per il Libano, dove ha frequentato il Liceo ed i corsi di filosofia.

Nel 1963 viene mandato in Persia (Iran), dove ha svolto attività pastorale, di insegnamento e di animazione di Centri giovanili.

Dal 1966 al 1970 compie gli studi teologici a Gerusalemme, dove viene ordinato sacerdote.

Prima di ritornare in Persia, trascorre tre anni in Inghilterra per perfezionare lo studio delle lingue.

Dal 1975 al 1979 è in Persia, da dove viene espulso da Komeini. Rientrerà in Medio Oriente come direttore di una comunità agricola.

Nel 1990 parte missionario per l'Africa, in Etiopia. Dal 1990 al 1995 è animatore pastorale della Conferenza episcopale etiopica. Dal 1996 a oggi è Direttore di una scuola tecnica, del Seminario minore e del Centro giovanile di Makallé.

L'animazione giovanile e la carità verso i poveri, soprattutto i giovani studenti poveri, sono sempre state le sue mire; il suo amore verso Dio lo ha sostenuto nei continui spostamenti non sempre facili.

Gruppo Amici del Sidamo

Amicci del Sidamo, gruppo missionario, opera nelle regioni della Lombardia e dell'Emilia e nella realtà etiopica dal 1985, provvedendo al finanziamento di progetti e all'invio di volontari per uno - sei mesi e per due o più anni. È sorto su iniziativa dei Salesiani e di alcuni laici, per offrire ai giovani dei motivi di interesse, coinvolgendoli nei problemi del sottosviluppo e in attività finalizzate a realizzare un sostegno concreto ai progetti dell'Etiopia. Si sono così creati nei vari centri giovanili salesiani, ma anche al di fuori di essi, numerosi gruppi sparsi in Lombardia ed Emilia.

Ogni gruppo si trova almeno una volta alla settimana per seguire incontri di formazione, di preghiera, di condivisione e di organizzazione delle varie attività concrete. Attraverso le esperienze di vita di gruppo e di campi di lavoro i giovani si formano, si provano e passo dopo passo alcuni giungono alla partenza per la missione. Nelle missioni salesiane in Etiopia, insieme ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice, operano volontari laici del nostro gruppo, i quali per alcuni anni prestano gratuitamente la loro opera. Ogni estate ciascuna missione accoglie gruppi di giovani (che si autotassano per le spese di viaggio e soggiorno), che forniscono un valido aiuto ai missionari in opere di manutenzione e ristrutturazione delle missioni stesse e contribuiscono all'animazione degli oratori.

Il lavoro è il modo più accessibile per il coinvolgimento dei giovani, per cercare di rendere più vicini i poveri, riscoprendo i nostri limiti e che abbiamo bisogno degli altri e del Signore. La fatica comune fa nascere amicizie durevoli, solidarietà, unione, dignità personale. Attraverso il lavoro fatto insieme, scopriamo i valori dell'amicizia, della gratuità, dell'essenzialità, della fiducia, della fedeltà. Anche il nostro gruppo di Chiari condivide questo progetto e si riunisce per realizzare campi di raccolta, bancarelle ed iniziative di animazione missionaria all'interno del centro giovanile di San Bernardino.

Luigi Bellotti

Dom Giovanni Zerbini

**Vescovo di Guarapuava
(Brasile)**

Nato a Chiari il 29 dicembre del 1927, la sua vocazione è maturata nell'Istituto Salesiano di San Bernardino, dove Gianni Zerbini ha frequentato il Ginnasio duran-

te la seconda guerra mondiale. Diventato Salesiano, venne consacrato Sacerdote nel giugno del '56 e successivamente mandato missionario in Brasile, nel cuore dell'Amazzonia a Campo Grande. È stato direttore in vari Istituti, economo generale dell'ispettoria Salesiana, responsabile di grandi complessi scolastici con migliaia di alunni; ha svolto un'intensa attività pastorale amministrando le cresime su incarico del Vescovo della zona, gestendo e animando vari consigli pastorali diocesani. L'ultimo incarico ricevuto prima di diventare Vescovo è stato quello di Direttore dell'"Opera sociale Paolo VI", che comprende attività di studentato filosofico, una scuola materna, scuole diurne e serali di primo e secondo grado, una parrocchia, un oratorio e un centro giovanile. È stato consacrato Vescovo nel nostro Duomo il 19



febbraio 1995. È Vescovo della diocesi di Guarapuava nel Sud del Brasile, Stato del Paraná. Una diocesi di 580.000 anime circa, estesa 27.000 Kmq., più della Lombardia. Zona montagnosa, con clima favorevole, piogge abbondanti; la maggior parte delle terre è in mano a piccoli proprietari, prevalentemente poveri. Sono presenti contadini senza terra e indios, con problemi e situazioni sociali incerte. Miseria e disoccupazione si trova soprattutto alla periferia dei centri urbani maggiori. Stralciamo alcuni passi dall'intervista rilasciata da don Gianni sull'Angelo di Dicembre '99.

Guarapuava, diocesi brasiliana a cui Chiari ha donato il vescovo

La gente, per la tradizione della sua origine e per la mentalità brasiliana, è molto religiosa, anche se manca, molte volte, una conoscenza adeguata e una pratica coerente. Data la scarsità del clero, la celebrazione della Messa festiva viene fatta solamente nei centri maggiori. Nelle cappelle, o piccole comunità, il sacerdote riesce ad andare solo una volta al mese. Alla domenica in tutte le cappelle si fa la "celebrazione della Parola" e si dà l'occasione di fare la Comunione Eucaristica. Sono sviluppate belle iniziative per stimolare la partecipazione della gente, quali i "circuitos bíblicos".

Quanto al livello della vita morale, bisogna distinguere tra la regione rurale e la città. I mezzi di comunicazione sociale hanno già modificato il comportamento della gente delle città ed ora stanno modificando, un poco più lentamente, anche quello delle famiglie rurali.

I problemi pastorali sono legati alla scarsità di sacerdoti, all'esigenza di una ulteriore formazione e aggiornamento dei laici, al rafforzamento dei vincoli familiari, al superamento dei problemi sociali, all'attenzione prioritaria verso adolescenti e giovani e alla promozione della pace e della concordia nelle famiglie e nelle comunità. Il lavoro attualmente più impegnativo per il vescovo è la visita pastorale.

Padre Stefano

Padre Stefano Fogliata dei figli di Maria Immacolata nasce a Chiari il 21 agosto 1921. Fin da bambino, ogni mattina si reca con la mamma in Chiesa e serve la

seconda Messa. Durante il servizio militare, in tempo di guerra, viene mandato in Grecia, dove viene fatto prigioniero e portato in Germania. Durante la prigionia matura l'idea di diventare sacerdote. Tornato a casa ricomincia a lavorare, ma dopo un paio d'anni entra nel seminario dei Pavoniani per iniziare gli studi sacerdotali.

Viene ordinato sacerdote nel 1959 e parte per il Brasile.

Ora si trova a Brasilia, dove assiste gli ammalati in ospedale e gli emarginati che hanno trovato sistemazione vicino alla città.

Serve con umiltà, modestia e discrezione. Aiuta i bisognosi con gioia, senza aspettare alcuna ricompensa.



Padre Stefano Fogliata

Padre Giacomo Mena

Nato a Chiari il 27/6/1941, a 12 anni incontra all'oratorio un missionario che gli prospetta la possibilità di diventare religioso. Così nell'ottobre

1953 entra nel seminario dell'IMC (Istituto Missioni Consolata) di Bevera (Como) e frequenta le medie, poi le superiori e il noviziato in diverse scuole dell'Istituto terminando, con gli studi di teologia alla Casa Madre di Torino.

È ordinato sacerdote il 21/12/68 e celebra la Prima Messa il giorno dopo nella Parrocchia di Chiari e dopo un periodo di esperienze pastorali e di preparazione specifica, nel '69 parte per il Brasile. Prima destinazione Erechim nel sud, poi dal '75 all'80 a S. Paolo e fino all'86 parroco a Jesuitas. Ultimo trasferimento tra gli indios Yanomami e Macuxì in Amazonia nello Stato di Roraima.

L'attività missionaria tra gli indios è la più sentita da Padre Giacomo sia per la lunga presenza, sia perché la situazione delle popolazioni affidate ai missionari IMC attraversa un periodo di crisi economica e sociale.

Così la descrive:

"Per generazioni gli indios hanno sofferto umiliazioni e disprezzo fino a vergognarsi di essere indios, della propria lingua, dei propri costumi e cultura. Hanno perso la coscienza della propria identità. Così disorientati sono caduti nel peggior degrado, che si è manifestato soprattutto nell'alcolismo. Sono diventati facile preda di avventurieri, fazendeiros, cercatori d'oro, venditori ambulanti disonesti... e di fame e malattie mai viste prima, senza forza per reagire."

Per fronteggiare questo, i missionari hanno agito su due fronti:

1) arginare lo sfruttamento e la continua usurpazione delle terre degli indios con iniziative economiche e legi-

slative. La più famosa "Una mucca per l'indio" ha avuto grande successo sia economico che di sensibilizzazione a livello internazionale. Di pari passo viene richiesta la demarcazione delle terre degli indios.

2) Il recupero della dignità di popolo con la riorganizzazione comunitaria e sociale dei vari villaggi.

Dice infatti Padre Giacomo: "Finalmente nel 1977 un piccolo gruppo del villaggio di Maturuca, ha avuto il coraggio di prendere una decisione storica: non bere più, ma lottare per recuperare la propria dignità e riorganizzare la vita della propria comunità. L'esempio e il coraggio di questo piccolo gruppo ha poco per volta contagiato tutta la comunità e gli altri villaggi. La lotta contro l'alcolismo è stata lunga e sofferta, ma finalmente sta mostrando i suoi frutti.

Dall'unione dei capivillaggio e dei rappresentanti di comunità si è organizzato il Consiglio indigeno della Regione delle montagne. Questo esempio è stato seguito dalle altre regioni indigene, finché, nell'87, ha dato origine al Consiglio indigeno dello Stato di Roraima (CIR).

I missionari sono sempre collaboratori delle organizzazioni indigene, dei

consigli regionali e capivillaggio, nella scelta e realizzazione di progetti utili al conseguimento dell'autosufficienza. Il progetto "Per la lotta vincente degli indios macuxì" è già in via di realizzazione, ma va portato a compimento ed esteso a tutti i villaggi del territorio. È un progetto ambizioso ma indispensabile e concretamente la missione, con questo progetto, interviene favorendo la realizzazione di corsi di formazione professionale: infermieri, sarti, falegnami, tecnici veterinari e agronomi, sellai, insegnanti...; di corsi di organizzazione sociale per capivillaggio, consiglieri, catechisti, donne indigene...; fornendo trasporto e materiali per le strutture minime necessarie alla realizzazione pratica delle attività più importanti per ogni comunità: fornendo apparecchiatura per i piccoli ambulatori di villaggio e laboratori di analisi, attrezzature per l'agricoltura, per i falegnami, i sellai e i centri di taglio e cucito, frigoriferi e congelatori per i vaccini, pannelli solari per i centri comunitari..." P. Giacomo è rimasto molto legato alle sue origini, infatti durante i congedi in Italia, a Chiari, ama parlare bresciano e visita regolarmente tutti i parenti, anche i più lontani, e gli amici d'infanzia, raccontando con semplicità la sua vita missionaria.

Renata Vezzoli



Suor Ornella

Terzi Suor Ornella nata a Chiari il 16 dicembre 1948, entra nell'Istituto delle Suore Dorotee di Cemmo il 12 luglio 1969, veste l'abito religioso il 24 settembre 1970, fa la Professione temporanea il 9 settembre 1972 e quella perpetua il 2 settembre 1979.

Prima di partire per la missione, Suor Ornella ha vissuto al Centro "Mater Divinae Gratiae" in Brescia per una formazione teologica e spirituale dal 1972 al 1975; poi per un breve periodo ha lavorato a Roma e a Malonno e dal 1977 fino al 1988 nella Parrocchia della Madonna di Caravaggio in Milano con una pastorale giovanile a tempo pieno. Suor Ornella è missionaria in America Latina dal mese di ottobre 1988.

Dal 1988 al 1997 risiede nella Comunità di Melo (Uruguay) e svolge una pastorale giovanile nella stessa diocesi.

Nel gennaio 1998 rientra in Italia per la poca salute di suo padre e nel frattempo offre la sua disponibilità e il suo aiuto alle molteplici attività pastorali organizzate dalle suore in collaborazione con i sacerdoti nell'Oratorio di Chiari.

Nel mese di maggio 1999 riparte per l'America Latina, non più per Melo (Uruguay), ma per Frias di Santiago del Estero (Argentina).

Carissimi

... vivo in una città chiamata Frias di 30 mila abitanti con due sacerdoti e tre suore, sono a 150 Km da Santiago del Estero e 1.050 Km da Buenos Aires. Dove vivo io e in tutta la provincia sembra deserto per il clima secco con la temperatura di 50 gradi, in primavera la temperatura è di 40 gradi. Fonti di lavoro ce ne sono poche: alcuni lavorano nel comune e vengono pagati al mese da 170 a 250 dollari, quando un litro di latte costa un dollaro, un paio di scarpe costa dai 30 ai 60 dollari; l'altra gente è occupata nella campagna o alleva capre e asini, il resto della gente fa lavori diversi, secondo quello che capita. Il nostro lavoro è sempre nei quartieri. Io lavoro in un quartiere di 200 famiglie 3 giorni alla settimana, mi occupo dei bambini della strada e insegno alle bambine a ricamare e ad aggiustare i loro vestiti. Questi bambini non solo hanno bisogno di un pezzo di pane, ma anche di una carezza, che qualcuno li prenda in braccio, di sentire che qualcuno vuole loro bene; questi bambini hanno dai 3 ai 6 anni, fino a quando non vanno a scuola sono sempre in mezzo alla strada. I loro genitori non si preoccupano molto per il fatto che devono cercarsi un lavoro di almeno due o tre ore per poter dar loro da mangiare. Gli altri due giorni della settimana li dedico a un altro quartiere visitando le famiglie. Il sabato è dedicato alla catechesi: al mattino i bambini piccoli, il pomeriggio gli adolescenti e la sera i giovani. La parrocchia ha una scuola di bambini poveri, la frequentano 600 bambini e preadolescenti, non pagano niente ed ogni mese i maestri fanno delle lotterie per poter comprare i quaderni ai bambini, altrimenti non partecipano alla scuola. I locali della scuola per adesso sono la stazione ferroviaria. Hanno cominciato a costruire una nuova scuola però con l'inflazione e i pochi soldi che girano è rimasta a metà. Abbiamo avuto le elezioni del Comune in Agosto e la gente povera diventava matta per andare ai comizi per poter ricevere qualche mattone per farsi una semplice casa o un bagno. E i politici ne approfittavano per comprare i voti. In cambio di un voto davano i mattoni o una promessa di lavoro. C'è tanta ingiustizia in questi ricchi che vanno al potere che se potessero distruggere i poveri lo farebbero volentieri...



Con affetto Suor Ornella

Padre Guido

Padre Guido Mottinelli, rogazionista, è nato a Chiari il 24 Maggio 1947. A 10 anni entra nel Seminario dei Padri Rogazionisti di Desenzano. A 16 anni inizia il Noviziato a Firenze, e in seguito compie gli studi liceali a Messina e quelli teologici a Roma. Ordinato sacerdote nel '73 parte per il Brasile, dove la sua attività pastorale e missionaria si svolge in diverse sedi: Brasilia, Criciuma nello Stato di Santa Caterina, San Paolo. Anche le sue mansioni sono state diverse: ha fatto il Parroco, l'insegnante, il direttore di un Istituto di Teologia, il Preside di una scuola media e liceo, il Cappellano di ospedale, delle carceri e l'insegnante di Egesi Vetero-testamentaria all'Università dello Stato. Attualmente si trova presso la Parrocchia di nostra Signora delle Grazie a Criciuma nello Stato Brasiliano di Santa Caterina.

Madre Paolina

Madre Rodenghi Paolina, canossiana, nata a Chiari il 7/2/'20, attualmente si trova nella casa canossiana di Buenos Aires. Ha 80 anni, è malata e quasi cieca, ma è ancora animata da grande spirito missionario e continua le visite nelle famiglie dedicandosi ai bambini della strada. Ha trascorso 50 anni in Argentina, spendendosi senza riserva alcuna. Infermiera, ha esercitato la sua missione con grande amore, ma anche con competenza e professionalità.

Don Ernesto Sirani e Renato Sirani... vite parallele

Emesto nasce a Chiari nel 1945, Renato nel 1946, ciò che subito li accomuna è la vita di campagna, nati entrambi da una famiglia di contadini: imparano così subito cosa sia la fatica e la sofferenza, entrambi perdono il padre nella tragedia della Cascina Gusmina e questo fatto lascerà in loro un segno indelebile. La madre Giacomina sarà da allora un punto di riferimento fisso per Renato. Ernesto svolge studi elementari a Chiari, le medie a Montodine (CR) e a S. Bernardino, il Ginnasio sempre a S. Bernardino, il Liceo a Nave... fino ad arrivare alla Teologia, a Torino. 1975 anno fondamentale per entrambi: Renato, dopo aver conosciuto l'OMG in Italia, parte come laico volontario per la missione e rimane per due anni in Perù, Ernesto è ordinato sacerdote a Chiari

da Sua Eccellenza Monsignor Pietro Gazzoli. Entrambi hanno subito dei "Figli" a cui badare: Renato i Campesinos delle Ande (da lui definiti i suoi campesinos), mentre don Ernesto si ferma per sei anni nel Centro di rieducazione di Arese.

Entrambi sono legati all'OMG: "lavorare anziché limitarsi a discutere sul problema dei poveri", "il primo ricco da convertire sono io", "fare gruppo con i giovani in favore degli ultimi", "amare la vita e fare ogni cosa con entusiasmo contagioso", "motto del cuore e regola interiore: "tocca a me, vado io"... Tutti slogan di allora, ma validi attualmente.

Renato è ormai definitivamente in Perù, dove Don Ernesto lo raggiunge nel 1981 per aprire la missione di Jangas, dov'è tuttora, alternando questa attività con quella dell'insegnamento in Seminario. Renato sposa la Flor, una ragazza del Perù, e la famiglia cresce presto (hanno ora 4 figli) e con lei risponde sì, quando Don Ugo, il fondatore dell'O.M.G., gli chiede un atto di obbedienza: abbandonare le Ande per mettersi al servizio dei nostri ragazzi che vanno in missione.

Nasce la Casa di Lima, dove, nella desertica periferia di una metropoli immensa, Renato svolge la sua opera silenziosa di accoglienza, senza le grandi gratificazioni di chi è in prima linea e questo accresce il valore della sua opera.

Ste.Mac.

O.M.G.

L'Operazione Mato Grosso è un movimento giovanile nato nel 1967 su iniziativa del salesiano Don Ugo De Censi, valtellinese, che viveva nel centro "Don Bosco" di Arese. L'O.M.G. in questi ultimi anni è intervenuta in Perù, Ecuador, Brasile e Bolivia con circa 60 spedizioni e 300 volontari permanenti. I volontari Bresciani sono oltre 30. L'O.M.G. ha soprattutto finalità educative. L'O.M.G. è dare gratis, lavorare gratuitamente. Il dare gratis è la cosa più interessante e più difficile. È un obiettivo che si raggiunge attraverso un lungo cammino, passo dopo passo. All'inizio uno si commuove per i più poveri; poi se uno continua, deve "giocare" la sua vita. È una bella avventura da vivere di corsa. Se uno è contento di scommettere la sua vita per i poveri, comincia a fare dei gesti gratuiti qui in Italia o in missione lavorando, dando il suo tempo, la sua vita. L'avventura più bella è essere contenti di una vita così.

Stefano Machina



Grest in Brasile - Viseu

Durante la scorsa estate un gruppo di 30 giovani clarensi e non, di età compresa tra i 17 e i 30 anni circa, si è recato per un mese in una piccola città del Nord-Est del Brasile, sotto la guida di don Piero. L'obiettivo concreto era l'animazione di gruppi di bambini, cercando poi di trasmettere nei giovani del posto lo stimolo per portare avanti l'iniziativa. La finalità poteva sembrare facilmente raggiungibile, considerando che il gruppo era formato da ragazzi che precedentemente avevano collaborato a iniziative d'animazione in diversi oratori. Tuttavia a rendere l'esperienza diversa e per qualcuno difficoltosa, sono state le differenti condizioni di vita a cui abbiamo dovuto adeguarci, la lingua diversa, la disponibilità di ognuno a mettersi in gioco e a lasciarsi coinvolgere nelle tradizioni e nei modi di fare brasiliani. Personalmente, vista la voglia di interruzione e di svolta nel quotidiano meccanicismo di vita, ero pronta ad adeguarmi ad ogni sorta di cambiamento con la voglia di affiancare alla mia mentalità italiana qualcosa di nuovo. Forse è stato proprio il vedere in questa esperienza la possibilità di risvegliarci dallo stato di apatia e indifferenza in cui ci ha fatto cadere la nostra quotidianità, ad unirci come gruppo e a farci superare, sia pure con difficoltà, la paura di non adempiere al meglio al compito di animatore in un contesto ben diverso dal comodo oratorio. L'impatto con la realtà diversa è stato forte: un guscio di noce di cocco in sostituzione del lavandino, al posto della comoda tazza del water un buco nel terreno (spesso neppure quello!). Di tutt'altro genere è stato l'impatto emotivo nei rapporti con le persone. Sia i giovani che gli adulti non sembravano per nulla restii ad offrirci tutto quanto avevano a disposizione, talvolta privandose ne. In pochi giorni ci siamo trovati a condividere la loro vita: camminavamo con semplici sandali, ci cibavamo del loro riso scondito, dormivamo nelle amache, i loro sorrisi e profondi sguardi sembravano raccontare le loro situazioni difficili, ma nello stesso tempo trasmettevano una serenità e una sincerità che solo la vista di certe espressioni può far intendere. Un sorriso e uno sguardo bastavano per non dire di no anche a richieste eccessive, per darti la forza di giocare con loro sotto il sole cocente o semplicemente per renderti sereno. Siamo così stati travolti da questa allegria gratuita, molto diversa dal freddo materialismo che ci caratterizza. Come avrete capito non siamo partiti con l'idea di realizzare progetti di costruzione di ospedali, o scuole, ma semplicemente con un obiettivo di animazione che è stato portato a termine. Non è certo stato il risultato positivo di questa aspettativa a renderci tanto entusiasti dell'esperienza; direi piuttosto che la soddisfazione deriva da quanto ci hanno insegnato queste persone, lontane dal denaro, ma vicine al cuore.

Elisa Belometti

Suor Gianna

Suor Gianna Enrica Salvoni Comboniana

Sono nata a Chiari il 22 luglio 1925 da una famiglia "clarense" puro sangue... Il nonno paterno Giovanni Salvoni, detto Memè, appassionato cacciatore, abitava alla Cascina Principio. I miei genitori Enrico Salvoni e Maria Claretti (Loca) erano poveri di mezzi materiali, ma ricchi di fede e di fiducia nella Provvidenza per cui ogni figlio era sempre un dono del Signore. Fede e fiducia vissute soprattutto da mia madre quando all'età di non ancora 33 anni rimase vedova con quattro figli di nove, sette, cinque anni e l'ultima di nove mesi e essendo fuori famiglia, senza mezzi sicuri di sussistenza. Cercò e trovò lavoro alla Nigler & Kupfer con turni di lavoro giornalieri e notturni per cui fu costretta a separarsi dai figli tenendosi vicino solo il più debole quello di cinque anni, bisognoso di attenzioni che solo una mamma sa prodigare. Si è così sciolto il nostro nucleo familiare, cosa che non ha però inciso sulla nostra unione ed i nostri affetti. La mia vocazione missionaria è nata dalla lettura del libro: "Padre Damiano l'Apostolo dei lebbrosi". La scelta della Congregazione, invece, la devo all'incontro con una Suora Missionaria Comboniana rientrata in patria per essere operata al Gavazzeni di Bergamo di un tumore maligno alla spina dorsale. La sua serenità, il suo entusiasmo e amore alla sua missione nel Bahr el Ghazal Wau (Sud Sudan) uniti all'affetto e stima per le sue Consorelle sono stati i motivi della scelta della Congregazione a cui felicemente appartengo da oltre 50 anni. Ho infatti lasciato Chiari il 28 marzo 1947 per entrare nella Congregazione delle Suore Missionarie Comboniane. Dopo la dovuta preparazione a Verona e a Londra, la mia prima esperienza missionaria l'ho vissuta in Africa, in un villaggio nella foresta del Bahr el Ghazal. È stata veramente un'esperienza meravigliosa e gratificante, perché ho potuto realizzare il mio ideale missionario in ogni suo aspetto. È stata purtroppo troppo breve (5 anni) perché il clima torrido

dell'equatore ha avuto il sopravvento sul mio fisico. Sono dovuta rimpatriare e qui, a dispetto di ogni previsione, ma non del piano di Dio, mi sono ripresa magnificamente. La "botta" presa non mi ha però guarita dal "mal d'Africa" e ho sempre fatto pressione per ritornarvi. Il Signore mi ha invece voluta nella sua terra ed è dall'agosto 1982 che mi trovo in Giordania in serena armonia con la "sua volontà".

La nostra presenza in Giordania è iniziata nel lontano 1939. Prestiamo il nostro servizio nell'ospedale italiano di Amman, fondato da una associazione italiana il cui scopo è quello di aiutare i missionari italiani all'estero. Per molti anni questo ospedale (essendo stato il primo in Giordania) fu l'unica presenza cristiana in questo paese nel campo sanitario. L'ospedale è un piccolo Policlinico di circa 75 posti letto alcuni dei quali tenuti a disposizione della Caritas ed è aperto a tutte le confessioni. I medici curanti all'inizio erano italiani, ora invece sono tutti locali e in maggioranza palestinesi... Il personale qualificato è prevalentemente straniero: filippine e indiane, mentre il personale di fatica è quasi tutto egiziano e palestinese. Questa situazione comporta problemi forti per i permessi di lavoro. La Giordania non dispone ancora di personale sufficiente per rispondere alle esigenze di questo settore. Il nostro impegno è di favorire, per quanto è possibile, i più poveri, specialmente gli anziani, che non trovano assistenza adeguata in altri ospedali. Anche qui, purtroppo, sia la famiglia che la società incominciano a sentirli un peso. Altra scelta è l'assistenza ai bambini bisognosi di cure. Ci siamo impegnate ad aiutare i malnutriti e i prematuri.

Per loro l'ospedale dispone di cinque buone incubatrici e sono spesso in funzione al completo. Le nostre attenzioni sono soprattutto rivolte alle mamme e ai bambini dei rifugiati Iracheni.

La Giordania non ha le possibilità di fare fronte ai loro bisogni. Dà loro rifugio per sei mesi in attesa di emigrare in altri paesi. In questo periodo di tempo non rilascia loro alcun permesso di lavoro, per cui i casi pietosi non sono pochi. Grazie al contributo di persone generose pos-

Madre Maria

Borella Maria, canossiana, nata a Chiari il 2/2/31, si trova da vari anni ad **Hong Kong**, superiora ed insegnante nella scuola "Sacro

Cuore", una grande scuola che ospita 1200 alunni.

Madre Maria ha sempre svolto la sua attività ad Hong Kong in varie scuole.

siamo dare loro una mano in caso di interventi chirurgici o cure specialistiche. Ci interessiamo anche dell'assistenza ai malati terminali. La nostra presenza in questo paese, come in tutti i paesi musulmani dove l'annuncio esplicito non è possibile, è solo di testimonianza. Siamo però convinte che, prodigandoci con generosità e amore disinteressato, prepariamo le vie del Signore e lo rendiamo in qualche modo presente. Posso affermare che, malgrado il mio incurabile "mal d'Africa"... mi sento realizzata qui dove il Signore mi ha voluta. Lo scorso mese di luglio ho festeggiato il 50mo anniversario della mia consacrazione a **Lui** per la Missione. Ho avuto la grazia e la gioia di celebrarlo sulla vetta del Monte Sinai e di completare il mio **Magnificat** sul Monte Nebo. È stata un'esperienza meravigliosa forte a viverla e impossibile a descriverla... Il Signore è sempre grande e impensabile nel suo amore!

Suor Gianna Enrica Salvoni



Suor Gianna Salvoni in una suggestiva immagine giovanile.

Livio Brianza

Livio Brianza è un clarense che negli anni '70, conosciuto il Movimento dei Focolari, lascia il proprio impiego in banca per dedicarsi maggiormente a quest'opera della Chiesa. Da sette anni vive in una comunità del Movimento in Albania e lavora per la Caritas. Questa comunità si è trovata in prima linea nella recente crisi kosovara e si è impegnata subito a portare solidarietà ai profughi che in 500.000 circa si sono rifugiati in territorio albanese, con varie iniziative promosse direttamente dai Focolari o sostenute insieme ad altri organismi. Con i fondi raccolti nelle varie nazioni in cui è sviluppato il Movimento si sono potute sostenere varie iniziative. Eccone alcune.

* Nella periferia di Tirana in collaborazione con la Comunità Emmanuel, con i Concezionisti e altre organizzazioni si gestisce un campo profughi per mille persone.

Attualmente il campo è ancora attivo e accoglie persone nelle situazioni più disperate che per motivi gravi non hanno potuto rientrare in Kosovo.

* A Durazzo, Tirana e in altre città si sono dati aiuti economici ed in natura (viverricchi ecc.) per consentire agli albanesi che ospitavano famiglie Kosovare (circa 1600 persone) a prestare loro aiuto. Occorre sottolineare come in questa occasione gli albanesi in generale hanno dato una lezione di solidarietà concreta straordinaria. Hanno aperto fin dalle prime ore la casa ed il cuore a questi fratelli nella disgrazia.

* A Milot si è allestito un punto di ristoro per i profughi che scendevano verso la capitale.

* A Bilaj è stato aiutato un religioso redentorista, che si occupa di 200 persone rifugiate in una vecchia fabbrica e di altre 500 in un accampamento spontaneo.

* A Shenkoll, sostegno a una comunità rogazionista che accoglie 150 profughi. Intervistato dalla rivista Città Nuova su quanto si fa e si è fatto per costruire la pace, Livio risponde: "Non c'è tempo per pensare troppo, qui bisogna agire. Costruire la pace vuol dire in primo luogo aiutare questa gente, ma aiutarla nel modo giusto. È importante coinvolgere più gente possibile nella solidarietà, scuotere chi è preso dall'odio mettendolo al lavoro: l'amore infatti non può che generare amore." E aggiunge: "È nel dialogo tra religioni diverse che possiamo lavorare e qui mi sembra che la nostra comunità sia in prima linea. Mostrare che è possibile vivere assieme tra gente di religioni diverse è un lavoro essenziale per la pace."

* * *

Il movimento di cui Livio fa parte nasce a Trento durante la seconda guerra mondiale. A 23 anni Chiara Lubich, con alcune compagne, inizia quell'esperienza di vita evangelica da cui nascerà la spiritualità dell'unità.

Oggi essa anima un sempre più vasto Movimento, diffuso in oltre 180 nazioni, a cui aderiscono 4.000.000 di persone delle più diverse culture, età, estrazioni.

L'unità tra singoli, categorie sociali e popoli, è primo e radicale impegno del Movimento.

Dall'esperienza dell'amore evangelico vissuto nel quotidiano è scaturita una nuova corrente di spiritualità che ha anticipato lo spirito del Concilio Vaticano II: la spiritualità dell'unità.

Angelo Boccali

Pro ex Jugoslavia

Il gruppo "Coordinamento pro ex Jugoslavia" si attiva sulla pressante richiesta di aiuti (alimentari e medicinali) da parte di don Ivan Jeren, segretario dell'Ispettorato Salesiana Croata, nel novembre

1991 durante la guerra nella ex Jugoslavia. Da allora una serie di iniziative di sensibilizzazione e di viaggi con aiuti alimentari, vestiario, medicinali, in Croazia, in Bosnia e ultimamente in Albania, si sono susseguite fino a quest'anno. Il gruppo, che ha sede a San Bernardino e coinvolge 30-35 persone, oltre a rispondere concretamente alle richieste di aiuto provenienti dalla ex Jugoslavia, si propone di creare una cultura di pace e di solidarietà, attraverso raccolte di generi vari, mostre di sensibilizzazione, veglie di preghiera, incontri di coordinamento e di riflessione, gemellaggi tra scuole, sostegno a micro-progetti vari. Il gruppo ha avuto frequenti momenti di coordinamento con la Caritas Diocesana, con la Caritas Ambrosiana e con la Caritas Nazionale Croato-Bosniaca. Più in concreto: sono stati fatti 51 viaggi, sono state aiutate 20 comunità nella ex Jugoslavia e una in Albania, sono stati portati 3.490 quintali di aiuti, 20.213 pacchi, sono state aiutate 46.000 persone; infine in cinque anni sono state realizzate 193 adozioni a distanza.



Livio Brianza, al centro, con famiglie kosovare.



**“Il gesto di buona
volontà di condona-
re i debiti o almeno ri-
durli, sia il segno di un
nuovo modo di considerare
la ricchezza in funzione del bene
comune.”**

(Giovanni Paolo II)